

e delle copie manoscritte della *Lettre* — e ritenere questo un argomento cogente — non convince. Conosciamo innanzi tutto l'uso disinvolto fatto dagli scrittori anonimi del tempo del nome di uomini illustri defunti, sia per motivi precauzionali, sia per garantire una maggiore diffusione ai propri scritti; ma soprattutto siamo avvertiti dallo stesso curatore che tutti i testimoni della *Lettre* sarebbero ormai lontani da quell'originale di mano del Fréret, che sarebbe stato steso intorno agli anni 1720-1730 («lontanissimi, tutti, dall'originale, dato che la grafia del Fréret era quanto mai arcaica, in misura neanche lontanamente paragonabile a quella di alcun ms.», p. 244) e quindi anche a questo riguardo non così attendibili.

Ritornano così con forza alla mente, senza le «riserve mentali» suggerite dal Landucci, le parole di Voltaire: «Ce n'est pas là le stile de Fréret».

MARIO SINA

R. BOCHENEK-FRANCZAKOWA, *Le roman épistolaire à voix multiples en France de 1761 à 1782. Problèmes de forme: destinataire-destinataire*, Nakładem Uniwersytetu Jagiellońskiego, Kraków 1986. Un volume di pp. 144.

La critica in questi ultimi anni ha portato un'attenzione sempre crescente al romanzo epistolare che, con il *roman-mémoires* ed in stretta successione cronologica con esso, ha rappresentato la forma narrativa più significativa del Settecento francese: non fanno fede alcune *thèses* di fondamentale importanza — basti ricordare per tutte quella, ormai classica, di L. Versini su *Laclos et la tradition* — ed una serie sempre più consistente di lavori di notevole interesse consacrati a questo o a quell'autore, oppure a questo o a quell'aspetto della storia o della tecnica narrativa propria del *roman par lettres*. In questo contesto — ed in questo fervore di interesse — bene si colloca il lavoro che R. Bochenek-Franczakowa ha consacrato all'esame degli aspetti formali di quella particolare forma di romanzo epistolare che si è soliti chiamare polifonico o, come la stessa autrice preferisce, «à voix multiples». I limiti cronologici sono rappresentati dalla *Nouvelle Héloïse* (1761), che applicò «pour la première fois en France la forme "à voix multiples" à une histoire sentimentale» da un lato, e dalle *Liaisons Dangereuses* (1782), con le quali «Laclos mena le roman par lettres à la limite de la réalisation de ses possibilités» dall'altro.

L'analisi, e l'interesse della studiosa polacca non si limitano tuttavia a questi due capolavori; la sua dichiarata intenzione, ed ambizione, è anzi di «examiner les problèmes de forme du roman épistolaire non pas à la base de quelques chefs-d'oeuvre, mais à celle de toute la production romanesque d'une période délimitée», convinta che se «les chefs-d'oeuvre réalisent de manière originale et approfondie les virtualités de cette forme narrative, les romans moyens permettent d'observer l'exploitation pour ainsi dire courante des procédés, la fixation de ceux-ci en "recettes" conventionnelles». In effetti seppure risultino alla fin fine privilegiate le opere maggiori, l'analisi si basa su un *corpus* di ben 34 testi, tutti apparsi per la prima volta tra le due date limite e riconducibili alla tipologia narrativa del «roman par lettres à voix multiples», che l'autrice vede come il più significativo, quantitativamente e qualitativamente, del periodo preso in esame.

Il presente volume, peraltro, non è che la prima parte di un lavoro di più ampio respiro, non prendendo in esame, come esplicita il sottotitolo, che alcuni degli aspetti formali tipici del «roman par lettres à voix multiples»: più precisamente quelli legati alla presenza, in un romanzo di questo tipo, di un *destinatore* o narratore fittizio e di un *destinatario*, intesi come «instances émettrice et réceptrice du récit et du texte narratif»; ai quali fanno da necessario ed importante *pendant* le figure dell'*autore implicite* — che nel *roman par lettres* agisce e si presenta per lo più sotto le vesti dell'*editore* — e del *lettore implicite*, destinatario ultimo del testo. Ora tra queste quattro istanze — che la presenza di «voix multiples» rende concretamente assai più numerose — si instaura una fitta rete di rapporti e di interazioni che costituiscono la trama, anch'essa fittissima, attraverso la quale si snoda la minuziosa analisi della Bochenek-Franczakowa, che non è neppure pensabile di potere, in questa sede, riassumere né, tantomeno, seguire e discutere nel suo complesso e pur sempre serrato articolarsi. Basti perciò dire che essa mette bene in evidenza la ricchezza, ed insieme la complessità dei rapporti che una tale forma narrativa comporta e l'incidenza che il loro incrociarsi non può mancare di avere sia sul lettore, chiamato ad un ruolo spesso estremamente attivo, sia sull'opera in se stessa, che richiede da parte dell'autore una coscienza delle possibilità ma anche dei rischi che non tutti, per la verità, dimostrarono di avere; per cui i risultati non sempre egualmente felici raggiunti dai 34 testi presi in esame dalla studiosa polacca. L'analisi della Bochenek-

Franczakowa fa, d'altra parte, vedere quanto una disamina attenta e precisa possa arrecare alla comprensione — e quindi ad un più motivato giudizio — di una forma narrativa — nella fattispecie quella del *roman par lettres* — alla quale forse, fino ad ora, non è stata data, in quanto tale, la sufficiente attenzione. Non resta quindi che esprimere l'augurio di poter vedere presto la seconda parte di questo interessante lavoro, quella che analizzerà altri aspetti di grande importanza come la costituzione del personaggio, l'azione, il tempo, lo spazio, ecc.; e formulare l'auspicio che essa, raccolta magari assieme alla prima, possa essere presentata in una veste grafica e tipografica che ne renda la lettura più agevole e gradevole: l'importanza dell'argomento e l'interesse dell'analisi condotta dalla studiosa polacca meriterebbero bene questo sforzo!

FRANCO PIVA

F. O'FERRALL, *Catholic Emancipation. Daniel O'Connell and the Birth of Irish Democracy 1820-1830*, Gill-Macmillan, Dublin 1985. Un volume di pp. XX-330.

L'opera esamina la battaglia politica per l'emancipazione cattolica nel decennio 1820, inserendo l'azione di O'Connell nel quadro della situazione irlandese da un lato e delle vicende parlamentari inglesi dall'altro. La questione irlandese dominò infatti la scena politica di Londra condizionando formazioni e dissoluzioni di gabinetti, tra alleanze e tensioni parlamentari che l'autore tiene sempre presenti. La presenza di una maggioranza anticattolica alla Camera dei Lords, l'influenza di Giorgio IV, pregiudizialmente avverso alla causa irlandese, ed il fatto che gran parte dell'opinione pubblica inglese fosse ancora imbevuta di pregiudizi religiosi di stampo settecentesco sono motivi che contribuiscono a spiegare perché ogni progetto parlamentare in favore dei cattolici venisse bloccato. Per i protestanti irlandesi conservatori non si trattava tanto di una questione religiosa, ma di potere: la totale esclusione dei cattolici dalla vita politica, amministrativa e giudiziaria sancita con la Gloriosa Rivoluzione proteggeva il diritto dei protestanti e garantiva loro il controllo dei terreni espropriati. Il sistema elettorale tutelava lo *status quo*, consentendo ai latifondisti protestanti, che controllavano il voto dei loro affittuari — cattolici — con ricatti di tipo economico, di dominare la situazione. Qualora però gli affittuari si fossero ribellati, ed i più poveri di loro avessero

avuto diritto di voto, il panorama politico si sarebbe ribaltato. Gli orangisti, consci di ciò, ostacolarono l'emancipazione sostenendo che concedere eguali diritti ai cattolici comportava automaticamente il riconoscimento della loro superiorità numerica, scardinando l'ordine sociale e aprendo la via alla democrazia.

O'Connell ebbe ben presente questo problema, e per risolvere il ricordato *impasse* parlamentare decise di agire fuori dal Parlamento, ma mantenendosi nella legalità. Nel 1823 fondò a Dublino l'Associazione Cattolica Irlandese, con un programma di mobilitazione popolare che O'Ferrall giudica assai efficace: creare un movimento nazionale di massa coinvolgendo anche i ceti più poveri; appoggiarsi all'apparato ecclesiastico che garantiva una capillare organizzazione ed una grande forza persuasiva; convogliare nell'alveo costituzionale le energie così risvegliate, inserendo i cattolici nelle regole democratiche inglesi e rifiutando ogni tipo di protesta violenta. O'Connell comprese subito che per suscitare l'interesse delle masse era necessario proporre obiettivi concreti, e quindi la liberazione dalle sopraffazioni sociali, fiscali e religiose, e non solo da quelle politiche connesse all'emancipazione. L'autore tuttavia sottolinea come l'Associazione Cattolica fosse composta da pochissimi membri, appartenenti alla media borghesia e non sempre concordi tra loro — specie sull'affrancamento dei ceti popolari — ma ricorda anche come O'Connell personalmente vedesse nell'unità del movimento cattolico irlandese (unità tra laici e Chiesa, tra dirigenti politici e popolo) un'esigenza prioritaria, e mette in luce come l'aspetto carismatico di O'Connell riuscisse a far presa sull'immaginario collettivo.

La più importante iniziativa dell'Associazione Cattolica, che O'Ferrall segue anno per anno, fu la notevole mobilitazione per la raccolta nazionale di fondi da usarsi per fini ben precisi e concreti: per potenziare la stampa cattolica, per fornire aiuti legali alle vittime meno abbienti della sopraffazione orangista, per aprire una sede a Londra, per erigere scuole in campagna, per costruire chiese e per sostenere la parte più povera del clero in Irlanda e in America. Gli ultimi scopi garantirono l'interessamento personale dei parroci, ed i vescovi stessi diedero un grande contributo alla organizzazione della raccolta, che in dieci mesi, dal giugno 1824 al marzo 1825, procurò ben ventimila sterline. O'Ferrall evidenzia quindi alcuni punti di grande rilievo per la storia irlandese: il coinvolgimento della Chiesa, il contatto con i cattolici degli Stati Uniti, il legame tra edu-